

Moleskine

ANNO 3 - NUMERO 8/9 AGOSTO-SETTEMBRE 2010 EURO 1,00



Unità d'Italia
la storia chiama la Sicilia

Roccalvaldina
III Convegno nazionale
sulla chirurgia d'eccellenza



Roma
VI edizione del Premio
Antonello da Messina

Venezia
67ª Mostra d'Arte Cinematografica



STORIA DI CHRISTIAN HESS PITTORE TEDESCO NELLA CITTA' DI MESSINA

Vanni Ronsisvalle

Figli miei, si dice che Cervantes sia passato da Messina, incatenato al remo di un galeone, mutilato di una mano tagliata al polso per questioni religiose o, secondo il Corano, perchè sospettato di ladrocinio. So che da tempo si vocifera tra gli spericolati del bricolage storico-letterario che a Messina Shakespeare potrebbe averci avuto i natali. Grandi nomi. Ma, alla resa dei conti, che strana, cara città è oggi Messina. Certo il suo passato, quello del secolo appena trascorso, fu tanto tempestoso quanto maestoso come possono essere le grandi tragedie che feriscono l'umanità, i terremoti, le guerre. Questo ci è noto. Ma il suo presente è piatto e tetro come una palude...

Equi potremmo tralasciare quel secondo documento mariano e andare avanti per fatti nostri. Una città pensata per tendere l'orecchio al vento che viene da lontano o accostarlo al cavo della conchiglia come un cellulare della preistoria che trasmetta il rassicurante sussurro del mare, ora è atona, piccina, avvilita. Attraversata da un vento di mediocrità appiccicosa e subdola. Eppure il riverbero memoriale dei grandi nomi, la consapevolezza di una relazione con essi, vera o leggendaria, non potrebbe che farle bene. Sollevarle il morale avvilito da troppe porcherie. Dalla letteratura all'arte. Ne ho uno in mente. Eccellente, straordinario e per quel che ne so, pur non ignorato dagli studiosi, quasi sconosciuto alla città che non lo assimila alla sua memoria collettiva. Un artista, un pittore dalla vita non fortunata, un tedesco straordinariamente europeo, traversato da quella modernità tutta europea che come fosse un assillo, una inquietudine di privilegiati pervase tutto il continente. Nel caso di questo artista li rese vittime insieme: lui e l'Europa. Christian Hess. Nel 1974 ricevetti una lettera appunto da Messina. Accompagnava l'annuncio di una grande mostra itinerante di questo pittore (vado a memoria) che dalla Sicilia traversando tutta l'Italia che conta – da Roma Torino e Milano, passando per Trieste, Genova e Bolzano avrebbe scavalcato le Alpi per aprirsi ad Innsbruck, e poi ancora a Vienna, a Zurigo a Monaco di Baviera. Ve ne era abbastanza per chiedersi chi fosse Christian Hess e perché l'amico che mi segnalava l'evento inscenato tra luoghi dove due generazioni prima della mia avevano assistito alla nascita dei movimenti artistici più importanti del '900 (i nomi erano quelli di Kandinskij e del *Blau Reiter*, del *Die Bruke* a Monaco, di Breton, Tristan Tzara e il *Dada* a Zurigo, della *Nuova Secessione* a Vienna...) perché il mio amico, il giornalista Domenico Ardizzone, Mimì, collegava tutto questo a Messina? Dove stranamente la mostra non era prevista. Pochi giorni dopo ebbi anche una monografia/catalogo pubblicata sotto il patrocinio del Parlamento Europeo, con un *parterre* di nomi di curatori, promotori, organizzatori di tutto rispetto, un apparato storico/critico di primordine, una biografia... Ecco, la biografia era la chiave di tutto. Bisogna arrivare alla



Autoritratto sulla barca - 1933

fine dell'800 e naturalmente con maggiore pregnanza al secolo successivo per dare un valore all'apparente antinomia *arte - vita*, in qualche modo facendo un dispetto ai postulati di una estetica ancora indecisa a perdere tempo su questo dettaglio... Lo stesso Sciascia, prefatore, non vi si sofferma affatto, tranne l'inciso riduttivo *Messina...dove aveva più a lungo soggiornato mentre il sogno di Hess era Parigi*, dove mai riuscì ad arrivare. E questo per Sciascia, senza scriverlo (ma conoscendolo trapela fra le righe) era grave; comportava un filino di commiserazione da parte sua come per una incompletezza. A distanza di trentacinque anni dalla data di quella mostra, di quella monografia e della introduzione di Sciascia ritengo che Hess fosse già un pittore più che importante così. Era già pittore *colto* e forse la delusione di essere giunto sino a non molti chilometri dalla *Ville Lumiere*, soldato della *Bayerische Pionier Kompanie n.3*, senza aver potuto dare un'occhiatina ai capolavori del *Louvre* o della *Orangerie*, sarà sedimentata in lui assieme a tutto il resto: il negativo di una sorte non raramente amara da cui l'insoddisfazione e l'inquietudine senza le quali Christian Hess non sarebbe il pittore Christian Hess.

E non riesco ad immaginare invece Hess senza Messina. Città simbolo di sradicamento, di perdita del sé, dello spaesamento identitario; è curioso: la pittura di Hess tocca vertici di complessa drammaticità - è la sua anima tedesca, la *stimmung* che cola anche dai pennelli di Max Beckman e di Otto Dix - nei dipinti e specialmente nei disegni realizzati, uomo in fuga, in ogni altra parte d'Europa; ma è a Messina che si placa, si fa contemplativa ma non dimentica dei dolori del mondo e presaga di *altri* dolori. Penso a *Giardino con steccato* del 1933, a *Paesaggi con binari e bandiera* del '35 contemplazione estatica che non gli impedisce di catturare nella sua tavolozza cromatismi di felicità sensuale. Il malessere, il *male di vivere* generazionale, Hess è nato nel 1895, un anno prima di Montale. "Merigiare pallido e assorto...": quei versi è come se qualcuno li sussurrasse tra macchie di colore composite, splendenti e tristi.

Ma per capire tutto questo: se il destino è un fantasioso regista nella vita degli esseri umani in generale, nei riguardi degli artisti, dei *creativi* si sente legittimato ad inventarsene di fan-

tastiche, di bizzarre e movimentate da eventi tenuti insieme da misteriosi fili. Quella di Hess è una vita importante per i suoi esiti artistici, per la parabola della sua ricerca, - "in virtù del suo temperamento più di intuizione che di programma" scriveva di lui Marcello Venturoli nel 1974 - nutrita da una immensa cultura visiva tra arte classica e il clima della Monaco, della Vienna al tempo della sua formazione (espressionismo, cubismo, astrattismo...) ma lo è anche in quanto rappresentativa, nel suo esserne protagonista e vittima, della temperie storica, politica, sociale del nostro primo Novecento. Si va per simboli pressoché esoterici: quando Hess incontra Max Beckmann sa o non sa, ha visto o non ha visto (a Messina, soltanto in occasione del centenario qualcuno che lo aveva scoperto nel *Museum of Art* di San Luis negli USA lo ha ricordato) il dipinto magistrale *Tra le macerie del terremoto*, olio su tela, gennaio 1909? Beckman a Messina non vi è mai stato, lo scenario di quel disastro fu come l'avesse visto in sogno suggestionato dall'eco mondiale della tragedia.

Quindici anni dopo il terremoto Emma Hess, sorella maggiore di Christian, arriva a Messina al seguito della famiglia Zuffo, titolare di una azienda di import-export con uffici in Tirolo e in Sicilia. È la *kindermädchen*, la *tata* o governante dei bambini Zuffo; ma anche con un altro ruolo importante: traduttrice della corrispondenza aziendale. Emma sarà il personaggio femminile assolutamente centrale nella vita di Christian Hess, il punto di riferimento positivo e costante, soprattutto a confronto con altre due figure di donna oggetto di passioni mal riposte e frustranti negatività. La presenza del pittore Christian Hess a Messina coincide con tre momenti essenziali, due gravi, della sua esistenza ed in quanto tali Emma, con il suo grande affetto per il fratello e il grandissimo entusiasmo per la sua arte ne è coprotagonista.

1925. Hess è a Messina per la prima volta, ospite della sorella che ora vi si è felicemente sposata. Ha già concluso gli studi accademici, ha viaggiato in Scandinavia (una guache del 1922 è scopertamente una citazione di *L'urlo* di Munch) ha visitato nel suo viaggio verso il sud Palazzo Pitti e gli Uffizi esercitandosi in copie su commissione di capolavori lì esposti.

Messina è la svolta importante. D'ora in poi colori e paesaggio meridionali sono rintracciabili in opere anche ispirate da un altrove lontano. Da qui in avanti, *se non si può parlare di una mediazione di Monaco con Messina* (Venturoli, ivi, 1974) cultura "mittele-europea" e cultura mediterranea si mescolano in Hess in un processo armonico impressionante. Accadeva altrettanto contemporaneamente al De Chirico metafisico e boekliniano *malgre lui*. Sono di questa presenza a Messina, tra rarefatte pendolarità con Monaco di Baviera, dal 1925 al 1930, il *Nettuno* (olio su tela, cm. 96 X 79) anche qui secondo il critico Hans Heckstein: *ein Mythisch-Allegorische...ein wenig an Chirico erinnert*. Assemblaggio germanico-messinese, i rimorchiatori neri e rossi e l'uomo nudo/statua tra di loro, sotto una pioggia di sole e di azzurro che ingloba il femminile marmoreo della fontana; e in pari data il carboncino del *Nettuno grottesco*, uno tra i tanti, che saltapicchiano da dietro muri, cancellate di case, ville in città o cantierini di barche nella riviera del Faro.

1933. Già dall'anno prima Hitler è al potere in Germania. Hess perseguitato dai nazisti in quanto au-



Messina, Nettuno

tore di un'arte degenerare e bolscevica, dopo l'incendio del Glaspalast di Monaco in cui bruciano tutte le sue opere e quelle di altri componenti il movimento della *Juryfreie*, (*libera da ogni giuria*) si trasferisce stabilmente a Messina. Qui può continuare a dipingere liberamente. Ancora a quel tempo Mussolini snobava Hitler. Sembra una stagione felice, ispirata al paesaggio ed a quell'umanità speciale che va ancora ricomponendosi nella Messina post-terremoto, post-prima guerra mondiale... Con un minimo di asfissia culturale del ceto borghese, secondo Hess. Tutto è stato cancellato ma non la vocazione di città internazionale, già 'europea' prima, ancora tanto tempo prima della catastrofe. Una parentesi svizzera coincide con l'inizio dell'infelicità che in anni futuri lo sospinge nel buio della depressione e sulla soglia del suicidio. Conclusa male una lunga relazione con Maria Neitzel, mezzosoprano di successo, voce concertista della *Bayerische Rundfunk* e vedova di un ufficiale imperiale, Hess ha sposato Cecilia Faesy, figlia di un banchiere svizzero. Il matrimonio fallisce. Sarà Emma sponda della disperazione

di Christian, già minato dal male di famiglia, originaria del Wurtemberg; la tubercolosi che ha ucciso il padre, due fratelli ed una sorella. Emma è il pilastro resistente e sopravvissuto di quella compagine familiare di sentimenti forti ma fragile; e così annientata. Oltre lei ora non vi è che Christian.

1936. Christian Hess è di nuovo a Messina, ha con sé mobili e quadri che è riuscito a recuperare in Germania. La casa di Emma e della sua famiglia messinese è il suo nuovo *atelier*. Ma una serenità che dura poco. L'anno successivo sprofonda nella crisi spirituale dalla quale lo sottrarrà la sorella restituendogli pian piano la voglia di dipingere, disegnare, sperimentare nuove tecniche. Due anni dopo riparte, va in Svizzera forse nel tentativo di ricomporre quel matrimonio andato in pezzi, finirà invece con la definizione legale del divorzio. A Messina non tornerà più, ed Emma non lo rivedrà mai più. Ma ne riceve lettere drammatiche e disperate. Così lei, *meine liebe Schwester*, non smise mai di essergli vicino spiritualmente e in tutta concretezza pur da una Messina come andava prefigurandosi. Le distruzioni della guerra, l'abiezione edilizia del dopoguerra e ancora...

Christian muore a 47 anni, il 26 novembre del



Messina, Villa Preggi dove l'artista visse negli anni '30

1944, nell'ospedale di Schwatz quando uno stolido bombardamento angloamericano scatena l'inferno su Innsbruck. Lì - stanco, provato dalla tubercolosi, dalle delusioni, dalle difficoltà economiche - sarebbe stata la sua ultima residenza terrena. Vi era arrivato dal sanatorio di Planegg dopo un folle vagabondare forzato. Infatti quel destino dalle invenzioni stravaganti e crudeli che caratterizzano la biografia dei talenti speciali, quasi per fargli pagare lo scotto terreno di quel dono, non aveva cessato di tenerlo d'occhio. Prima di Planegg, tra alti e bassi - come l'ospitalità generosa di un amico in una casina su un lago, il Chimsee, dove dà lezioni di pittura, dopo l'aver affrescato ad Oberwossen un ristorante - qui viene fermato dalla Gestapo e arruolato nel servizio postale militare per le sue evidenti condizioni di cattiva salute. Finisce ancora in ospedale a Schwabing ma dopo aver dovuto laboriosamente dimostrare con le carte di appartenere alla razza ariana. Nel sanatorio preparava disegni per i tessuti delle fabbriche di seta Kreefeld, ma la Kreefeld chiude e perde i miseri 300 marchi del guadagno. L'Unione Artisti del Tirolo, *Gau Tirol Voralberg* gli assegna uno studio in una piccola casa della Adamgasse. Da tempo a Messina non arrivavano più notizie. Un silenzio di anni. A guerra finita sapranno che Christian Hess è sepolto nel Westfriedhof, il

sino alla morte del cercare e cercare, proteggere, restaurare, inventariare, affidarne a studiosi le analisi, gli expertise e quant'altro. Impegno fervorosamente assunto dagli eredi, da consanguinei intelligenti ed appassionati. E poi amici antichi e nuovi, estimatori e sostenitori nella *Associazione culturale Christian Hess* con sede a Roma e a Innsbruck, punto di doviziosa aggregazione di apparati scientifici, bibliografici e quant'altro attiene alla figura di Christian Hess nell'arte contemporanea ed ai collegamenti con tutto quanto si vuole sapere sull'arte tedesca tra le due guerre.

E a Messina? Immaginate un Christian Hess redi-vivo che vi si aggiri incredulo, la città scempiata, il paesaggio delle colline che guardano lo Stretto cancellato da palazzi pacchiani, orrendi, destinati a rimanere vuoti, decrepiti e fatiscenti come le baracche lascio secolare del terremoto. Almeno quelle con altra dignità: testimonianza brutale ma appartata di una tragedia, di un lutto immenso non ancora elaborato; tutt'altro l'oltraggio clamoroso che oggi ti accoglie arrivando dal mare e la catastrofe dell'indifferenza evasiva degli onesti rassegnati. Stattene lassù in pace, Christian Hess. ■

Cimitero nella parte occidentale della città di Innsbruck.

I dipinti 'messinesi', come la *Rotonda di Tremestieri*, la *Villa Preggi* più volte dipinta, disegnata, acquarellata (era la sua casa a Tremestieri quando ci viveva con Cecilia Faesy) o le nature morte, i paesaggi con figure, i ritratti - di donne essenzialmente - ed altre pitture, disegni, *guaches* nel difficile reperimento delle opere sparse - risulta che nel '28 una serie di acquarelli di soggetto siciliano fu acquistata da *amateurs* degli Stati Uniti - sono un *corpus* esteso. Ad Emma si deve l'impegno protrato